

**Il Pci**  
La legge  
«taglia»  
le donne

ROMA. Le donne fanno i conti a Giovanni Goria. Ovvero la legge finanziaria vista dalla parte delle donne. Anche osservata da questo punto di vista, la manovra economica del governo non si salva. Anzi ieri i parlamentari eletti dal Pci hanno tenuto una conferenza stampa - presieduta da Ciglia Tedesco - per presentare un nutrito pacchetto di proposte. Dal punto di vista delle donne - ha detto Ersilia Salvato - la legge finanziaria e la manovra economico-sociale del governo ripropongono scelte inefficaci per il risanamento del bilancio pubblico, inflattive e contemporaneamente recessive. Ma, soprattutto, le scelte del governo negano le aspettative di lavoro di larghi strati di giovani donne e cancellano il «diritto di cittadinanza» smantellando lo Stato sociale.

Ma ecco le proposte:  
**Occupazione femminile** si tratta di promuovere leggi e istituire fondi per azioni positive per le pari opportunità uomo-donna, un piano per l'occupazione femminile nel Sud, un fondo pubblico per la riduzione degli orari di lavoro e per sperimentare flessibilità degli orari dei servizi pubblici, indennità di disoccupazione per le lavoratrici stagionali e precarie, risorse per la lotta al caporalato; trattamenti e diritti degli insegnanti.  
**Diritti dell'infanzia** istituzione di un fondo nazionale per il finanziamento di progetti degli Enti locali per interventi contro la violenza, l'abbandono e la chiusura dei minori negli istituti, revisione della legge istitutiva degli asili nido.  
**Maternità** creazione di un fondo per la contraccezione, indennità di maternità per le lavoratrici autonome.  
**Diritti delle donne anziane** istituzione del «minimo vitale» pari a 550mila lire per chi vive sola e di 830mila per chi vive in coppia, fondo per servizi socio-assistenziali per la terza età.  
**Fiscali** sgravi d'imposta per le lavoratrici dipendenti basati sui redditi individuali e rivolti a tutelare tutti i componenti della famiglia; riforma degli assegni familiari per favorire soprattutto le famiglie numerose, monoreddito e monoparentale.  
**Industria bellica** fondo per la riconversione industriale di questi apparati produttivi e per affermare una cultura e una politica di pace.

Il governo inserisce nella Finanziaria gli inasprimenti fiscali, «il resto si vedrà»  
**Scippati gli sgravi Irpef**

Il governo e la maggioranza hanno inserito nella legge finanziaria gli aumenti di tasse, imposte e contributi per oltre cinquemila miliardi, ma hanno rifiutato di ricomprendere nel provvedimento - con identica decorrenza degli effetti dal 1° gennaio 1988 - la nuova curva delle aliquote Irpef e le maggiori detrazioni fiscali. «È un sopruso», hanno reagito i senatori comunisti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governatore della Banca d'Italia teme i rigurgiti inflazionistici della manovra economica per l'88? Eccolo servito dal governo e dalla maggioranza della commissione Bilancio del Senato quegli inasprimenti di imposte, tasse e contributi previsti da un disegno di legge, cosiddetto d'accompagnamento della legge finanziaria, sono stati inseriti direttamente nella finanziaria così da averne l'en-

trata in vigore dal 1° gennaio. Si tratta di 5.162 miliardi che si aggiungono ai 3.277 miliardi che il governo conta di rastrellare con gli aumenti delle aliquote dell'Iva che scattano come già prevede la legge finanziaria dal gennaio del 1988. Più 500 miliardi dovuti all'aumento dell'imposta sui premi assicurativi. Il totale dell'operazione ora contenuta nella finanziaria sfiora dunque i 9.000 miliardi di lire in

questo anno. Senza contare gli incrementi per 2.850 miliardi degli anticipi d'imposta cui saranno soggetti i contribuenti Irpef e Ior se non sono persone fisiche. Nonostante questo non leggero rastrellamento, il governo e la maggioranza hanno rifiutato una ragionevole proposta di (almeno) parziale riequilibrio restano fuori dalla legge finanziaria gli sgravi Irpef conseguibili con le detrazioni fiscali e la nuova curva Irpef. Tutto è rinviato ad una promessa, nemmeno esplicita, del governo di provvedere con decreto legge sul finir dell'anno. Decisione non positiva perché espone l'alleggerimento fiscale - dovuto ai contribuenti - alle incertezze delle vicende politiche ed economiche. Non è un caso che Nino Andreatta, presidente della commissione Bilancio del Senato, abbia motivata

questa esclusione come una volontà della maggioranza di mettere in condizione il governo a non dar luogo ai preannunciati sgravi in dipendenza di una congiuntura internazionale incerta che potrebbe avere ripercussioni negative sul bilancio dello Stato e sulla politica monetaria.

«Un sopruso», ha commentato Luciano Barca. «Ci siamo battuti in commissione contro di esso sia in linea di principio sia con proposte concrete di emendamenti, ponendo in luce il fatto che gli inasprimenti operati dal governo e dalla maggioranza - e strenuamente difesi dal relatore socialista Francesco Forte - aggravano contemporaneamente quegli effetti inflazionistici e di rallentamento della domanda sui quali ha posto con preoccupazione l'accento, nelle stesse ore alla Camera, il governatore della Banca d'Ita-

lia». Respinti anche gli emendamenti del Pci per il recupero integrale già nell'87 del drenaggio fiscale «Ban e arrganti», così il dp Guido Pollice ha definito il governo e i cinque alleati.

Gli aumenti inclusi in legge finanziaria riguardano in particolare l'elevazione dal 25 al 30 per cento della ritenuta sugli interessi corrisposti ai depositanti e ai correntisti da parte delle banche e delle poste (2.500 miliardi), l'indetraibilità dell'Iva per acquisti e importazioni di autoveicoli e di carburanti (1.200 miliardi), l'aumento del 25 per cento delle tasse automobilistiche e più l'incremento delle sovrattasse per i veicoli a metano, gpl e diesel (654 miliardi), l'inasprimento dei contributi previdenziali a carico dei contadini (compresa quella delle zone montane) per 515 miliardi aumento dei versamen-

ti Inail a carico dei contadini per 270 miliardi aumento delle aliquote contributive dei lavoratori dello spettacolo per 23 miliardi.

Nello stesso tempo, con il voto di tutti i gruppi, la commissione Bilancio ha prorogato di altri tre anni le agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa. Confermata anche la riduzione della tassa sulla salute l'aliquota, nel 1988 sarà del 5 per cento per chi ha già versato nel 1987 (perché questo versamento è considerato acconto '88 del 20 per cento) e del 6,5 per cento per il contribuente che versa questa tassa per la prima volta. Per i lavoratori, a carico dei datori resta il 9,60% per 187.188 e '89, per i dipendenti il contributo e dell'1,35% per l'87, dell'1% per l'88, dello 0,90% per l'89. Saranno soppressi, dall'89, i contributi a carico degli statali

«Pagate, ma la  
tassa va abolita»  
dice la Corte

Non cambia nulla, per ora, per i liberi professionisti e i lavoratori autonomi che dovranno continuare a pagare la «tassa sulla salute». Ma la Corte costituzionale, che si è pronunciata ieri in merito, sollecita governo e Parlamento a modificare con urgenza l'intero sistema. E tuttavia l'emendamento presentato ieri dalla maggioranza in Finanziaria continua a prevedere la tassa fino all'89.

ANNA MORELLI

ROMA. La tassa sulla salute, dunque, per l'anno 1986-87 (pur con le correzioni apportate nella Finanziaria) resta. Ma il sistema contributivo deve cambiare e presto i giudici di Palazzo della Consulta hanno ammesso infatti la legittimità del versamento di liberi professionisti e lavoratori autonomi solo in via «transitoria», per consentire cioè il completamento dell'assetto voluto dalla riforma sanitaria. Implicitamente hanno quindi anche riconosciuto che le indicazioni contenute nella «833» sono giuste e vanno applicate. Per ora non cambiano le cose per coloro che percepiscono redditi da lavoro autonomo e redditi fondiari superiori a 4 milioni l'anno. I contributi minimi, invece, non andranno pagati «comunque», ma i soggetti interessati potranno dimostrare di non dover versare.

«La normativa vigente - ha osservato il presidente Saja - ha sinora trovato giustificazione nel necessario periodo di gradualità del passaggio tra vecchio e nuovo regime. Questo periodo tuttavia può ritenersi concluso e la Corte invita pressantemente governo e Parlamento a provvedere con urgenza. La sentenza sottolinea anche l'esigenza che al sacrificio dei cittadini corrisponda comunque un servizio efficiente, ispirato ai principi di economicità e correttezza. Ma la tassa sulla salute - è stato fatto osservare al presidente della Corte - è stata impugnata anche per altri aspetti. Per esempio dove impone contributi inversamente proporzionali al reddito (7,5% finora) sino a 40 milioni, 4% fra 40 e 100, niente er un reddito superiore a 100 milioni). La Corte - ha risposto il presidente - non poteva esaminare questo ricorso perché non è stato posto in questi termini. Quanto al fatto che la «tassa sia una imposizione tributaria o un contributo il dottor Saja ha risposto che trattasi di un contributo e che propno per questo deve essere proporzio-

nato a quello che è il costo effettivo del servizio. Quali le prime reazioni a una sentenza che certamente continuerà a far discutere? «La Corte - afferma il senatore comunista Giorgio Macchiotti - dà sostanzialmente ragione alla battaglia che il Pci sta conducendo da due anni per l'azzeramento di qualsiasi contributo e per una fiscalizzazione degli oneri sociali. Il Fondo sanitario nazionale va alimentato dal monte delle entrate generali dello Stato». «Nella sostanza - dice Silvano Andriani, vice-presidente del Senato del Pci - la Corte intima al governo di abolire la «tassa entro un breve periodo di tempo. Ma l'emendamento proposto dalla maggioranza prevede che questa tassa sulla salute continuerà ad esistere ancora nel 1989, in palese contraddizione e in violazione della sentenza della Corte».

Soddisfatto il primo giudizio che viene dai commercianti. «Parlando di incongruenze e irragionevolezza - ha affermato il presidente della Confesercenti Antonio Nori - ha in pratica condiviso tutte le nostre ripetute critiche, soprattutto riferite alle sostanziali iniquità e disparità, che penalizzano i redditi più bassi. Il bandito della malassa - conclude Nori - rimane nelle mani del Parlamento che può e deve cancellare al più presto le iniquità e correggere sensibilmente l'incidenza di tale balzello, iniquo, impopolare e vessatorio».

Anche la Confederazione nazionale dell'Artigianato (Cna) attraverso il suo segretario generale aggiunto, Gianmario Cantarini, ha manifestato la sua soddisfazione per la sentenza e anche per l'accordo raggiunto ieri tra i partiti della maggioranza di ridurre l'aliquota per il prossimo anno. In pratica la sentenza - sottolinea Cantarini - obbliga il governo a rivedere l'intera materia, correggendo le incongruenze e le irragionevolezza di una legge che per la nostra categoria rimane inaccettabile».

Bankitalia prevede ripercussioni dopo il crollo  
**Ciampi: «Rischi di recessione  
il governo modifichi la manovra»**

Il governatore della Banca d'Italia Ciampi ieri alla Camera ha detto che ci sono concreti rischi di bilancia sul piano internazionale. Gli squilibri nelle bilance dei pagamenti di Stati Uniti, Germania e Giappone sono all'origine del disordine finanziario che si è verificata in di questi giorni. Quindi una critica agli eccessi del ricorso al mercato finanziario che hanno fatto perdere centralità alla produzione.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Per il governatore della Banca d'Italia Ciampi il rischio di una recessione internazionale, come conseguenza dello sconvolgimento delle borse valori, non è affatto escluso. Ciampi, rispondendo durante un'audizione alla commissione Bilancio della Camera, alle domande dei deputati comunisti (Garavini, Castagnola e Macchiotti) ha in pratica detto che la stessa politica economica del governo non può non tenere conto di questo nuovo dato della situazione. Dovendo, alla luce degli avvenimenti di queste ore, tenere conto non solo della lotta all'inflazione, ma anche del modo con cui

e la Germania gli avanzi si situano, rispettivamente, di 85 miliardi (pari a quello del 1986) e di 37 miliardi di dollari (rispetto ai 41 del 1986).

Gli interventi a sostegno del dollaro - ha affermato Ciampi - realizzati dalle banche centrali, in seguito all'accordo del Louvre, aumentando gli aggregati monetari e creditizi al di là degli obiettivi hanno provocato, a causa delle preoccupazioni sull'inflazione, un aumento dei tassi di interesse in Giappone e in Germania, con conseguente riduzione del differenziale con gli Usa. Di qui il timore del rialzo generalizzato dei tassi di interesse. Tutto ciò avveniva - ha detto Ciampi - mentre «sul versante della politica di bilancio appariva l'insufficienza delle misure adottate dai tre paesi. Infatti negli Usa la riduzione del disavanzo federale si sta realizzando in misura inferiore all'obiettivo, la manovra di segno opposto, attesa in Giappone e Germania è, soprattutto in quest'ultimo paese, assai inferiore al previsto».

In questo quadro di squilibri è andata dunque maturando la crisi finanziaria di questi giorni. Ma in una situazione del genere, hanno chiesto a Ciampi i deputati comunisti, non è strano che alcuni pilastri di quelle riforme introdotte negli anni Trenta, in seguito alla grande crisi, come la separazione netta fra banca e industria o l'intervento pubblico nell'economia debbano oggi subire dei colpi? «Si assiste alle vicende di questi giorni con minori preoccupazioni - ha risposto Ciampi - perché i pericoli di diffusione dei dissesti sono minimizzati. Qui trova conferma anche la validità della separazione fra banca e industria». Ciampi ha poi espresso cautela sulle operazioni in corso quale la vendita delle azioni Mediobanca e l'operazione di aumento del capitale della Montedison, condividendo i timori, in questa situazione, di un ingolfamento del mercato.



Carlo Azeglio Ciampi

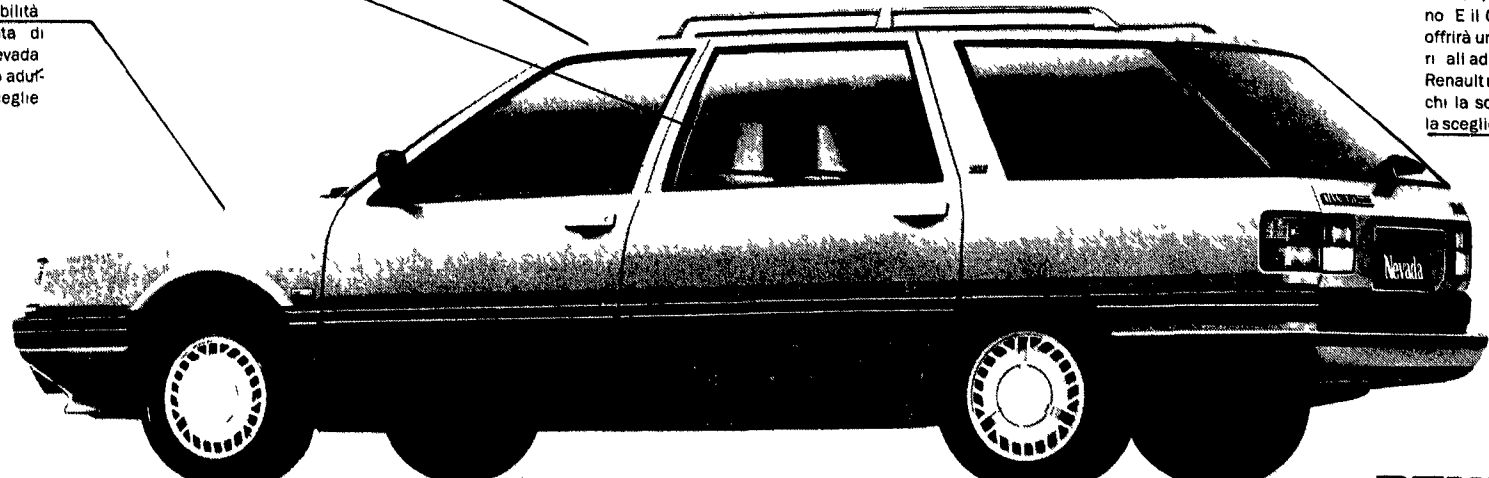
una dilatazione al di là del rapporto base fra rendimenti e quotazioni, convinti che questa euforia potesse continuare all'infinito. Un ridimensionamento era inevitabile, si tratta di un momento necessario anche se doloroso di ritorno alla razionalità».

Ritornando alle questioni della politica economica Ciampi ha detto che ci potremmo trovare in una situazione in cui, sul piano internazionale, la domanda tenda a rallentare e l'Italia potrebbe perdere quote di mercato. Ma ha escluso che questa competitività possa essere ricercata attraverso la manovra sul cambio con la svalutazione della lira.

O T T O B R E R E N A U L T

**RENAULT 21.**  
**LA SCELTA ADULTA.**

La Renault 21 Nevada non è mai un caso, è una scelta precisa. Perché chi la sceglie le chiede tanto e ama concedersi molto. Il CX più basso tra le station wagon (0,33), per esempio, o i 3 metri quadri di vetrate panoramiche. Perché chi la sceglie sa apprezzare i grandi spazi. Anche quelli interni, funzionali e completi in cui viaggiare comodamente, anche in 7. Chi sceglie Nevada insomma, ama concedersi tutto. Tutto quello che può significare una Renault 21 in fatto di prestazioni, affidabilità, confort, sicurezza, tenuta di strada. Perché anche la Nevada come tutte le 21 è un'auto adulta. Proprio come chi la sceglie.



Renault, marca adulta. Dalla ricerca seria, costante e avanzata, alle auto razionali, sicure e potenti. Renault, marca adulta anche nei servizi. Una rete di vendita organizzata e capace, con esperti in grado di personalizzare formule di acquisto, di finanziamento di leasing. Ad esempio, fino a fine ottobre continua la proposta delle 6 rate non pagate. Anticipando infatti il 20% del prezzo chiavi in mano e dilazionando il rimanente in 48 rate mensili, le ultime 6 non si pagano. E il Concessionario Renault offrirà un ulteriore risparmio pari all'addizionale IVA del 4%. Renault marca adulta. Adulta per chi la sceglie. Adulta come chi la sceglie.

L'offerta è valida su tutti i modelli Renault. Renault sceglie lubrificanti elf.

Renault 21 Nevada, nelle versioni 5 e 7 posti.	GTS 1700 benzina	179 Km/h	GTD 2000 diesel	158 Km/h
Da Lire 19.342.000 chiavi in mano.	TXE 2000 benzina i.e.	193 Km/h	TDX 2000 turbo diesel	172 Km/h

**RENAULT**  
Muoversi, oggi.